

UNA VERA FATA

È vero che le fate hanno i capelli turchini?

Questo è quanto si racconta nelle fiabe. Noi una fata l'abbiamo incontrata davvero, anche se non abbiamo mai visto il colore dei suoi capelli.

Quando l'abbiamo conosciuta, M. Felicita era da 25 anni la responsabile di un ricovero per anziani: l'Hogar de Ancianos, una struttura costruita negli anni '60 da un missionario verbita tedesco, che da allora è rimasta l'unica ad ospitare persone anziane, per lo più nullatenenti, dell'intera città di Jardín América.

Vi arriviamo in una mattina piovosa di due anni fa, dopo un lungo viaggio notturno in pullman, provenienti dall'Uruguay. È presto, sono appena le 6 ed è ancora buio; così cerchiamo, entrando, di non far rumore, convinti che tutti dormano. Tutti? Forse. Non certamente quella piccola figura vestita di bianco che con passo sicuro ci dà il benvenuto con un sorriso amichevole: Madre Felicita! In un baleno ci fa depositare i bagagli e ci assegna le stanze dove alloggeremo. Si tratta di alcune camere dell'Hogar che non vengono occupate dagli anziani. La struttura infatti può contenere fino a 20 persone, ma a causa delle alte spese di gestione, il numero di ricoverati è un po' più basso.

Questa ospitalità imprevista ci mette nella condizione privilegiata di poter valutare direttamente il grado di comfort che la struttura offre.

Sistemate le nostre cose è il momento della colazione a cui segue, secondo una precisa scaletta non scritta, una visita a tutto l'Hogar. La struttura è semplice, ma ordinata, regolare e pulita, a partire dalla struttura che si risolve in un anello con al centro un piccolo e fiorito giardino. L'anello è il susseguirsi delle venti stanze, anche loro semplici e accoglienti, destinate ognuna ad un ospite, e munite di bagno.

Non è facile tenere il passo di M. Felicita, non perché corra, ma perché il suo passo, molto regolare e deciso, non conosce sosta o intoppo. E sì che incontriamo diverse persone, tutte assunte dalla direzione e collaboratrici di M. Felicita. Per tutte c'è una parola buona: un saluto, una lode, un incoraggiamento, ma senza fermarsi mai.

Anche esternamente l'anello è abbracciato da un giardino, così ogni stanza ha due uscite: una sul giardino interno e l'altra da su un corridoio che mette in comunicazione con tutte le sale comuni: refettorio, cucina, sala di incontro, cappella e con il giardino esterno.

Più passa il tempo e più camminiamo. Più camminiamo e più abbiamo il sospetto che M. Felicita, nonostante l'età, rimanga il perno di tutta l'organizzazione.

Il sospetto è divenuto certezza quando a mezzanotte, di ritorno da una passeggiata serale, abbiamo trovato M. Felicita che controllava, una per una, tutte le medicine che l'infermiera incaricata della notte aveva preparato. E quando, durante la notte, un'ospite si è sentita male, prima dell'infermiera di turno, è arrivata lei, M. Felicita, incurante del sonno e della fatica, vera fata, dai capelli non ben definiti, ma pronta e disposta a tutto e a tutti.

Mimma e Enrico FANTONI - 07.07.17

MADRE FELICITA DONNA TESTARDA E SERENA

Ricordo che i primi contatti con suor Felicita, quando ero all'Ufficio missionario all'inizio degli anni 2000, non furono immediatamente di simpatia...

C'era ancora un buon gruppo di Padri e Madri della prima ora che non entravano per niente nei nuovi criteri di gestione degli aiuti economici (che dovevano essere per progetti, con rendicontazione, con contributi locali, finalizzati allo sviluppo...) e continuavano a riprodurre, secondo me, situazioni di paternalismo e maternalismo che dovevano essere superate.

Suor Felicita, pur con originalità, interpretava questo modello e chiedeva aiuti. Le sedie per la cappellina, i materassi nuovi per i letti degli anziani, il generatore per i momenti frequenti di interruzione del servizio elettrico...e otteneva sempre, perché era difficile resistere alla sua dolce insistenza e alla libertà e trasparenza con cui chiedeva per i poveri e gli anziani di Jardín América.

Arrivato in Uruguay poi siamo diventati "vicini" perché ci separavano "solo" 1300 km e per tre volte, con amici, sono stato suo ospite nel suo piccolo e bellissimo ricovero per anziani, nella zona selvosa del dipartimento di Misiones, nella cittadina di Jardín América, sulla strada nazionale che va alle Cascate di Iguazu. Lì ho ritrovato le famose sedie, i materassi e il generatore, ma soprattutto ho ammirato il lavoro di questa piccola suora, sempre serena, che cominciava la sua giornata alle 4.30 della mattina e non andava a dormire prima di mezzanotte. Tutto doveva essere a posto. Ogni anziano ben pulito e preparato per la notte, le consegne alle infermiere di turno, le medicine per ogni paziente, la colazione e il menu del giorno dopo già organizzato.

Scherzosamente mi diceva che doveva continuare a muoversi perché se no si addormentava. Le succedeva a volte anche in chiesa....ma senza problemi: il Signore era contento ugualmente!

Nei lunghi anni di servizio a Jardín América la Madre Felicita aveva saputo intessere un fitta rete di amicizie e di collaborazioni. Tutti la conoscevano e venivano da lei non solo per portare aiuti al Hogar degli anziani ma anche per confidarsi e chiedere un consiglio e una preghiera. Era la sua comunità, quella delle Suore Canossiane e quella delle famiglie.

Sicuramente avrebbe voluto vivere fino in fondo questa sua missione ma la Congregazione decise di cambiarle destino e di mandarla a La Plata, una grossa città vicina a Buenos Aires, al servizio, con altre Suore, dell'Ospedale italiano, dove era già stata tanti anni prima. Momento difficile... ne abbiamo parlato. Eravamo in contatto telefonico e mi teneva aggiornato. Per allontanarsi senza soffrire molto disse che doveva andare a fare gli Esercizi spirituali, come ogni anno... e non tornò più.

Dopo qualche settimana era già la Felicita di sempre, convinta, serena, inserita nel nuovo ambiente e con il cuore in pace. "A fare la volontà di Dio si è sempre contenti".

A lei e alle tante Madri e Padri che sono in cielo chiediamo una preghiera perché la nostra Chiesa non si stanchi di essere missionaria.

Don Federico BRAGONZI – 07.07.17